



VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI P.P.C. ROMA 5, 6, 7 LUGLIO

CONSULTA REGIONALE DEGLI ARCHITETTI SICILIANI

DOCUMENTO

Contributo del Consiglio della Consulta Regionale degli Architetti PPC Siciliani ai temi congressuali.





PREMESSA

La Sicilia si avvicina al Congresso Nazionale dopo l'Assemblea territoriale sulle città del futuro che si è tenuta il 6 Aprile a Palermo, durante la quale si sono affrontati i temi delle città, con un focus dettagliato su quelle del meridione d'Italia.

I dati offerti dal CRESME ed illustrati da Lorenzo Bellicini, ci hanno "disegnato" una realtà, quella siciliana, in forte declino, che perde annualmente abitanti, per lo più giovani che cercano fortuna altrove, e pertanto perde lentamente ma inesorabilmente anche funzioni.

La crisi economica che ha caratterizzato il paese durante questi ultimi, difficilissimi, anni ha minato l'intero comparto dell'edilizia e pertanto anche il mondo delle professioni tecniche.

E se in Italia questa crisi epocale ha penalizzato il lavoro degli architetti in termini di forti riduzioni del fatturato annuale (superiori al 30%), in Sicilia ha portato al quasi azzeramento del fatturato dei liberi professionisti del settore tecnico.

Emerge pertanto oggi un paese drammaticamente diviso in due, con il meridione che ha sofferto in termini di azzeramento della capacità reddituale di coloro i quali altro non vorrebbero fare che svolgere la propria professione con dignità ed al servizio della collettività.

Ed allora il contributo che la Sicilia vuole offrire al Congresso Nazionale non può che essere orientato verso la necessità di sollecitare un risveglio del sistema paese nelle aree del Sud Italia e di determinare le condizioni affinché chi svolge una prestazione professionale possa percepire il giusto compenso per i suoi sforzi intellettuali a servizio della comunità.

Innanzitutto per far sì che il Sud del paese possa riprendere a camminare verso la modernità, occorre superare il gap infrastrutturale che lo caratterizza e ciò può avvenire solo attraverso un impegno concreto del Governo del paese, che punti a riconoscere alle aree meridionali le specifiche funzioni che, per posizione geografica e caratteristiche paesaggistiche e territoriali, possono svolgere e programmare di conseguenza una seria opera di adeguamento infrastrutturale determinante per esaltare nel contesto internazionale tali funzioni.

Dall'Assemblea Regionale di Palermo è emerso chiaramente il ruolo centrale che la Sicilia potrebbe svolgere nel ruolo degli scambi commerciali mondiali, posta com'è al centro dei corridoi intermodali Nord-Sud ed Est-Ovest del globo.

Dalla Sicilia transitano la maggior parte delle merci che poi, per la carenza delle infrastrutture, approdano nei porti del Nord Europa, allungando i tempi di navigazione di



settimane, pur di trovare porti gateway terminale di infrastrutture in grado di raggiungere, via terra attraverso il trasporto su rotaia, l'intero continente.

Realizzare le infrastrutture in Sicilia significa renderla competitiva nel bacino del mediterraneo e di riflesso aumentare in maniera esponenziale la competitività del paese.

Ed allora, occorre stimolare il nuovo Governo affinché si confronti con gli architetti italiani, istituendo un tavolo di concertazione aperto alle forze imprenditoriali Sindacali e Professionali, per programmare insieme alla base del paese ciò che serve per interrompere il declino che investe il meridione.

Un declino che naturalmente si riflette sulle città siciliane.

A. GOVERNO DEL TERRITORIO E POLITICHE DI RIGENERAZIONE URBANA

La grande delusione è il sentimento che ciascuno di noi prova nell'affrontare i temi del governo del territorio, della riforma urbanistica anche in relazione alle strategie, che tardano a venire, in materia di consumo di suolo e di rigenerazione urbana.

Delusione riferita all'esperienza urbanistica nel nostro Paese, ancor più cogente in Sicilia in cui si registrano enormi ritardi in materia di governo e difesa del territorio, che si accompagna al pessimismo circa il futuro delle nostre città, sempre più dilaniate da una profonda crisi e sempre più intrise di cultura consumistica e di strategie individualiste che hanno alimentato un consumo irreversibile di risorse essenziali.

A ciò fa da contraltare l'assenza di politiche pubbliche e di programmi sociali, con il risultato che si sono sempre più accentuate le disuguaglianze sociali e gli squilibri territoriali, con il conseguente fenomeno di perdita dell'identità, del senso della comunità e della convivenza civile.

Le città divengono luoghi di degenerazione, di violenza di assenza di sicurezza.

In questo si può rappresentare la crisi attuale della città ed in particolare delle grandi aree urbane.

Le città si trovano ad essere insostenibili, sia per gli aspetti ambientali, sia per i processi economici che le attraversano.

Ragione per cui si può parlare di crisi della città. Una crisi che ormai si prolunga da troppo tempo.

Alla base di questo stato di cose vi è anche il fallimento dell'urbanistica, di un certo modo di concepire le politiche urbane e di mettere in pratica i processi di trasformazione del territorio.

Gli strumenti che sono stati messi in campo e le regole che ne hanno guidato la loro attuazione si sono dimostrati nel tempo inefficaci e la pratica della pianificazione è stata stravolta da un sistema di leggi specifiche e di settore e/o di programmi che hanno sostituito **l'urbanistica programmata** con **l'urbanistica di fatto**.

La costruzione di un **ordine urbano**, utopia delle origini della pianificazione, si è trasformata nel tempo in un disordine strutturale che ha reso insostenibile la condizione delle città.

Fare i conti con la realtà è d'obbligo per chi vuole ricercare le soluzioni ad un problema certamente complesso e difficile quale quello di prefigurare un nuovo **futuro delle città**.

Occorre porre rimedio mettendo in campo **strategie innovative**, cambiando il punto di vista e di osservazione dei problemi e, quindi, ricercare le soluzioni da approntare.

La stasi in materia urbanistica, allontana le soluzioni, sostituendo l'oblio alla necessità del "fare".

1. Alcune riflessioni da condividere.

La vecchia strumentazione urbanistica è stata superata dal complesso di norme che di fatto, dall'inizio degli anni '90 in poi, hanno stravolto i principi fondamentali per affermare il nuovo concetto di "urbanistica negoziata", rinviando sine die, ed è il caso della Sicilia, una riforma urbanistica adeguata a comprendere i reali mutamenti in atto.

Come l'esperienza ha dimostrato, l'urbanistica contrattata, spesso perché applicata in maniera distorta, ha però salvaguardato l'interesse privatistico su quello generale.

Gli effetti che ciò ha determinato nelle città, e soprattutto nelle grandi aree metropolitane, sono noti: abbiamo realizzato città invivibili, al di fuori di ogni buon senso, con un consumo di suolo di dimensioni esagerate.

Tutto ciò a discapito della ricerca di una qualità urbana e di un corretto equilibrio ambientale, ed in totale assenza di criteri di sviluppo sostenibili.

Bisogna quindi anche in campo urbanistico produrre **innovazione**, recuperando la cultura del progetto; in fondo fare urbanistica vuol dire occuparsi del progetto della città. Occuparsi della sua forma, dell'efficienza, della vivibilità, della mobilità, della qualità ambientale, del diritto di cittadinanza per tutti e per ciascuno, realizzare servizi ed opportunità per la crescita economica sostenibile e per lo sviluppo sociale e culturale.

Questa urbanistica può nascere solo dalle ceneri del vecchio modello di pianificazione ed in particolare dalla sostanziale modifica delle strategie di trasformazione urbana che fino ad oggi sono state egemoni.

Innovare per soddisfare i bisogni assoluti e non quelli indotti, evitando di dissipare il capitale naturale di cui disponiamo.

Il tema della città è tuttavia centrale anche per gli indirizzi assunti dalla Unione Europea in merito all'uso dei fondi strutturali 2014 – 2020.

2. La questione urbana è la grande questione nazionale.

L'Europa ha posto la questione urbana come questione centrale delle strategie di sviluppo. E' nelle aree urbane che si concentra la stragrande parte della popolazione, in Europa e

nel mondo, e si sviluppano i processi fondamentali della crescita economica, sociale e culturale.

Infatti, i Regolamenti Comunitari impongono di sviluppare ed accrescere la quantità e la qualità degli interventi compresi nell'Agenda Urbana, per affrontare i problemi della città, assegnando alle amministrazioni locali un ruolo decisivo nella elaborazione di strategie di sviluppo urbano.

La rilevanza attribuita alle politiche per le città traspare dalla dotazione di una sorta di riserva finanziaria pari almeno al 5% delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fers) e comporta il rafforzamento dell'approccio integrato, la definizione di un elenco di città nelle quali saranno realizzate le azioni integrate per lo sviluppo urbano sostenibile, la istituzione di una piattaforma per promuovere capacità, reti tra città e scambi di esperienze.

3. La necessità di una strategia

Appare indispensabile e non rinviabile, quindi, che le amministrazioni locali debbano dotarsi di **progetti strategici**, in grado di affrontare la complessità dei problemi urbani, per sfruttare appieno le nuove risorse costituite dai fondi europei 2014 – 2020 (Ponmetro, POR, etc..) nell'ambito di un fattivo rapporto tra capitali pubblici e privati e quindi l'integrazione tra intervento pubblico e quello privato.

Senza una chiara strategia le risorse europee disponibili non avranno effetti rilevanti e duraturi nelle realtà urbane.

Il tema dei fondi strutturali si collega alla necessità di provvedere alla redazione di **progetti di qualità**, aventi portata strategica, con particolare riferimento alle aree metropolitane, tale esigenza dovrà fare i conti con quelle procedure in atto di revisione dei Piani Regolatori, ma soprattutto con **la strategia della rigenerazione urbana**.

La domanda che poniamo è: dovremo necessariamente predisporre un nuovo piano regolatore per avviare progetti di riqualificazione e riuso della struttura urbana delle città? Ovvero è possibile fin da subito avviare una fase di elaborazione delle strategie su progetti urbani sostenibili e qualificati che anticipino la nuova pianificazione urbanistica e soprattutto quella in itinere?

La risposta a questi quesiti va ricercata nel dotare la città di **strategie di trasformazione condivise** per azioni volte al conseguimento della qualità complessiva della città.

Bisognerà investire non su singoli progetti privi di contenuti strategici, giusto per aprire qualche cantiere, ma, al contrario, su interventi integrati, sostenibili e di rigenerazione urbana, per dare soluzione alla criticità dei problemi e sperimentare concretamente progetti innovativi.

Ri-pensare la città contemporanea alla luce del sempre più allarmante sfruttamento delle risorse della natura, criticità che contribuisce al riscaldamento globale, soffermandosi sulla ruolo della smart city ed in particolare su uno degli assi della città intelligente la smart mobility, al fine di desumere spunti di riflessione.

Le città infatti:

- ospitano il 50% della popolazione mondiale
- consumano il 75% dell'energia mondiale
- sono responsabili dell'80% delle emissioni di CO2
- producono il 75% dei rifiuti. (Ratti, 2011)

Sulla base di questi dati le città hanno la necessità di diventare smart in quanto sono responsabili delle politiche locali, quelle che incidono sui cittadini e sullo sviluppo, hanno problemi simili, ma necessitano di soluzioni specifiche.

Le città possono essere considerate come motore di sviluppo economico, per accrescere la competitività europea. Sulla scia di questa interpretazione, caratterizzante sembra essere la nozione secondo cui una città può essere definita smart quando gli investimenti in capitale umano e sociale e nelle infrastrutture tradizionali (trasporti) e moderne tecnologie (ICT) alimentano uno sviluppo economico sostenibile ed una elevata qualità della vita, con una gestione saggia delle risorse naturali, attraverso un metodo di governo partecipativo (Caragliu, et. al., 2009).

4. Cosa intendiamo per progetti di rigenerazione urbana?

Intendiamo progetti, connessi alle politiche urbane, tesi a promuovere il sistema sociale dei servizi, con particolare riferimento all'istruzione, lo sviluppo economico sostenibile, l'inclusione sociale (superamento del degrado urbano ed interventi mirati nella periferia), la protezione ambientale (ridefinizione degli standard di vita della città in funzione del massimo beneficio ambientale), riduzione del deficit di cittadinanza (sicurezza personale, legalità, giustizia) salvaguardia delle risorse assolute (qualità dell'aria e dell'acqua), mobilità e sistemi di trasporto pubblico, cura dell'infanzia e degli anziani, rete digitale.

Chi ha lavorato alla messa in opera di politiche di rigenerazione urbana mirate non solo alla riqualificazione fisica (urbanistica ed edilizia), ma anche alla rinascita culturale, allo sviluppo economico e alla inclusione sociale, sa anche che tali politiche implicano l'apertura dell'arena decisionale agli abitanti delle "aree bersaglio" e a stakeholders diversi rispetto a quelli tradizionalmente mobilitati dalla gran parte dei "programmi complessi" di matrice nazionale, fra i quali è evidente il predominio di interessi legati al settore delle costruzioni. Questo richiede un profondo cambiamento culturale da parte di chi ha responsabilità di governo e la capacità di superare gli inevitabili ostacoli frapposti da gruppi di potere politici, tecnici ed economici.

Vi è poi il problema, spesso sottovalutato o volutamente occultato, della settorialità dell'intervento pubblico, che, invece, si rileva particolarmente rilevante e ostinato sia nella

elaborazione che nell'attuazione di qualsiasi politica integrata. Le soluzioni, in entrambi i casi, richiedono una forte tensione verso **l'innovazione**, una sorta di rivoluzione dei comportamenti istituzionali e amministrativi e, quindi, un investimento politico, culturale e organizzativo ingente e continuativo. In buona sostanza progetti coerenti con un sistema di regole irrinunciabili che non possono e non devono essere scalfiti dall'intervento speculativo volto a realizzare specifici interessi in contrasto con l'interesse generale.

La recente storia delle grandi città siciliane ci dice che molto spesso hanno prevalso interessi speculativi di parte sulle stesse previsioni dei PRG vigenti, dando vita ad interventi incentrati sulla trasformazione pesante della struttura urbana, senza porsi la domanda se ed in che cosa quel determinato intervento può dare benefici al futuro della città. Molto spesso i benefici immediati divengono nodi di criticità che incidono pesantemente nella vita futura della città. Si tratta molto spesso di interventi in variante agli strumenti urbanistici vigenti, non previsti e non coordinati con l'insieme del progetto urbanistico, e soprattutto al di fuori di una strategia condivisa.

Questo modello, che ha caratterizzato le politiche di intervento in ambito urbano e territoriale, ha fatto il suo tempo e comunque va apertamente combattuto.

5. Il valore del progetto, indirizzi per la riforma urbanistica.

Bisogna superare il concetto della città vista dall'alto a tutto vantaggio della città vista da terra.... **Riscoprendo il valore del progetto.**

I temi della città contemporanea sono legati alla trasformazione (rigenerazione) del costruito nell'ambito di un processo, tendenzialmente incentrato sul non consumo di suolo.

Da quanto rappresentato occorre ragionare attorno ai seguenti temi:

- a) La nuova pianificazione urbanistica dovrà fare i conti con l'inderogabile principio della partecipazione *Urbanistica partecipata*;
- b) I tempi della pianificazione non coincidono, in quanto molto lunghi, con la necessità di approntare progetti strategici sostenibili di trasformazione urbana (con particolare riferimento all'utilizzo dei fondi strutturali ed anche in riferimento all'investimento dei privati);
- c) La strategia della rigenerazione urbana deve essere la centralità predominante nella trasformazione delle città.

Quali idee devono stare alla base di una riforma urbanistica al passo con le nuove tendenze?

1. Dotarsi di un **documento delle regole (o piano delle regole)** in cui rappresentare i principi inderogabili per la trasformazione della città,

salvaguardando il capitale naturale, il sistema ambientale, ecologico, e la salvaguardia delle risorse storico – ambientali;

2. Porre al centro della trasformazione della città il progetto in quanto elemento indispensabile di governo del territorio Vorremmo apprezzare la qualità di ciò che si vuole fare ed avere meno norme (o comunque quelle essenziali) ... **preferiamo progetti norma a norme che determinano progetti.**
3. Non affidare il futuro a piani regolatori generali ma dotarsi di piani esecutivi in cui è possibile valutare la quantità e la qualità delle trasformazioni urbane.

6. Riforma urbanistica – Istruzioni per l'uso.

L'aspetto prioritario da prendere in considerazione per una riforma urbanistica efficace è quello della **semplificazione**.

Semplificazione nelle procedure che si accompagnano sempre più ad un percorso vero e reale di partecipazione e di condivisione delle scelte centrali di pianificazione.

Se volessimo delineare un quadro di riforma urbanistica dovremmo riferirci ad alcuni semplici concetti.

I nuovi piani dovrebbero avere tre diverse componenti:

1. La componente strutturale del territorio – cioè il Piano delle Regole;
2. La componente operativa – cioè le politiche di trasformazione e rigenerazione urbana;
3. La componente regolamentare, cioè quell'insieme di norme relative all'esistente.

La componente strutturale (Piano delle Regole) dovrebbe riguardare: i vincoli, la tutela, il clima, le risorse del suolo ed ambientali, il sistema idrogeologico, l'energia, i paesaggi. In buona sostanza delineare le scelte strategiche per il territorio e la sua tutela. Inoltre, decidere sulle dotazioni infrastrutturali, il contenimento del consumo di suolo, le strategie perequative.

La componente operativa dovrà essere incentrata su aree ed interventi di trasformazione e di rigenerazione urbana, la dotazione territoriali di opere necessarie, l'esecuzione di programmi per l'utilizzo delle risorse europee, strategie volte a promuovere ed incentivare ed incanalare le risorse economiche e finanziarie dei private (partenariato pubblico – privato). Gli strumenti che meglio si prestano a questo scopo possono essere individuati in piani esecutivi, più vicini all'idea dei Master Plan che a quella dei Piani Particolareggiati Esecutivi, cioè piani in cui è possibile valutare la qualità dei progetti che si intendono realizzare, così come ci insegna l'esperienza delle grandi e medie città europee, ma allo stesso tempo valutare e stabilire le risorse economiche necessarie.

La componente regolamentare, che deve avere come riferimento la componente strutturale, con il compito di definire le regole di governo dell'esistente di salvaguardia del patrimonio storico, la riorganizzazione delle funzioni urbane, e una diversa strategia della struttura dei servizi, abbandonando il sistema degli standard quantitativi e ricercando criteri e parametri che abbiano come elemento centrale la qualità.

L'impostazione che vogliamo delineare e i principi che la sottendono, hanno una forte carica innovativa che richiede di superare l'idea che la riforma urbanistica debba necessariamente aggiornare un modello che ha le sue radici nelle normative storiche e meno storiche che hanno presieduto fino ad oggi le strategie in campo urbanistico. Innovare vuol dire rimettere in discussione le vecchie certezze (che certezze non sono) e ricercare nuovi modelli che, per le sfide che abbiamo davanti, devono necessariamente cimentarsi su un terreno sperimentale inedito.

Questa è la sfida che a nostro avviso dobbiamo raccogliere, una sfida difficile ma affascinante, poiché ricercare e sperimentarsi ha una forte carica creativa e di indubbio fascino.

7. Appunti di metodo per città migliori

Il quadro complessivo attuale delle città dal punto di vista dello sviluppo urbanistico-edilizio, appare fortemente condizionato e compromesso da tutta una serie di tentativi evidentemente falliti di risoluzione di problemi di grande e piccola scala con metodologie avulse da una necessaria e armonica visione d'insieme che tenesse bene in considerazione quanto "scritto" nelle stratificazioni che costituiscono la memoria dei nuclei storici e delle periferie.

Il sistema di gestione basato sulla obsoleta e oggi inattuabile logica dell'espansione orizzontale, mostra quotidianamente i segni lasciati sulle città e sulla vita dei cittadini che la popolano dagli effetti di strategie troppo o poco settoriali, dettate da interessi che spesso non coincidono con quelli della collettività, dalla totale assenza di conoscenza e consapevolezza della complessità del tessuto urbano e dalla errata convinzione che il disciplinare (bene o male che sia non importa) la possibile azione del singolo, possa determinare mutazioni positive su contesti che non possono essere "letti" secondo una unità di misura basata sulla proprietà ma vanno, invece, inquadrati in "canoni" di ben altro tipo e ben più ampi. L'efficacia della nuova programmazione e pianificazione, dovrebbe puntare sull'incentivazione all'intervento, sul dare proposte che promuovano l'integrazione del "voler fare" dei singoli proprietari di immobili in un intervento comune e condiviso, che parte dal basso, condizione fondamentale per promuovere realisticamente, mediante una previsione sostenibile, fattori quali la **sicurezza** e l'**adeguamento sismico**, la **riqualificazione energetica**, il **recupero dei centri storici**, la **riqualificazione** e la **valorizzazione** del sistema dei trasporti, l'efficientamento dei servizi, il

recupero delle periferie, l'integrazione efficace con i vicini nuclei urbani nella ormai imprescindibile ottica metropolitana.

Servono, oggi, strumenti normativi, di programmazione, di sviluppo e crescita ragionata e condivisa, in grado di innescare cambiamenti radicali che dovrebbero possedere obiettivi primari quali:

Consumo zero di suolo;

Messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati e dello spazio urbano;

Adeguamento sismico (di edifici, spazi e vie di fuga);

Adeguamento energetico;

Sostenibilità urbana;

Rigenerazione urbana 'contemporanea' partecipata e condivisa;

Riqualificazione e valorizzazione del sistema dei trasporti e della viabilità;

Recupero mediante il riuso e l'utilizzo produttivo degli immobili;

Incentivi per gli interventi e semplificazione degli iter procedurali e approvativi;

Creazione di occupazione e crescita economica;

L'efficacia dell'azione dovrebbe attuarsi mediante le seguenti strategie:

Pensare la trasformazione quale azione contestuale del "macro" intervento di pianificazione che si attua e si concretizza anche attraverso il "micro" intervento locale. L'attuazione di progetti pilota che vedano il coinvolgimento di tutti i soggetti utili (amministrazione, università, ordini professionali, professionisti, associazioni sul territorio e comitati di quartiere, popolazione, investitori) che vanno attuati mediante concorsi di progettazione che garantiscano la qualità architettonica, potrebbe fornire esempi rassicuranti per la popolazione e costituire un *modus operandi* da applicare in zone diverse del territorio urbano (centro storico, periferie, etc.).

Valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali, che coglie le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di governance territoriale e di progettazione partecipata.

Riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del tessuto urbano esistente, tesa a sostenere l'integrazione tra la valorizzazione del patrimonio ambientale, architettonico e storico-culturale e le attività anche imprenditoriali ad essa connesse;

Sicurezza sismica, da acquisire attraverso la riqualificazione del tessuto urbano non solo attraverso interventi mirati su unità strutturali "efficaci" (ad es. interi isolati) e non su singole unità di proprietà, ma anche attraverso lo **svuotamento** di aree, la creazione di **vuoti urbani** che possano esser vissuti nella quotidianità quali spazi di aggregazione e, in emergenza, quali zone di raduno e via di fuga. Mezzi primari per conseguire tale obiettivo sono l'informazione, la condivisione e l'incentivazione, agendo nell'ottica di adeguare sismicamente in maniera efficace, evitando, come si è invece fatto finora, di distribuire a macchia di leopardo i fondi specifici appositamente stanziati su unità tra loro non correlate e concentrando gli interventi, invece, su isolati e intere porzioni di tessuto appositamente individuate (anche mediante l'impiego dei piani di protezione civile).

Sostenibilità ambientale ed efficientamento energetico, indirizzato a promuovere l'ecosostenibilità di lungo termine della crescita economica, perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse urbane correlate all'ambito metropolitano;

Integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica, finalizzata a rafforzare la coesione urbano-territoriale e lo sviluppo locale nell'ambito di un contesto economico e territoriale a dimensione europea;

Nello specifico, sarebbe auspicabile che:

- La nuova pianificazione abbia linee di indirizzo, accorgimenti e previsioni mirate all'adozione di soluzioni innovative, a basso impatto economico, finalizzate alla promozione di un modello di recupero e sviluppo della città basato sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla tutela della salute del cittadino. Tale modello risponde al criterio di "Sostenibilità ambientale", disciplina in grado di innescare un cambiamento positivo, attivando nuovi processi, anche di incentivazione ad intervenire e di rivalutazione del patrimonio edilizio esistente. Sulla scia della proposta di legge sulla "Certificazione di sostenibilità ambientale ed energetica" promossa, prima, dalla Consulta Regionale Siciliana degli Ingegneri e da ANAB e successivamente dalla Consulta Regionale Siciliana degli Ordini degli Architetti P.P.C. già nel giugno del 2012, basata anche sulla redazione ed adozione di un regolamento edilizio unico sostenibile, dovrebbero essere attenzionati i temi della qualità ambientale, del comfort e dell'efficienza energetica, valutando anche la possibilità di intervenire, non solo con l'adozione di fonti rinnovabili per la produzione di energia ma, anche e soprattutto, mediante l'adozione di tecnologie mirate alla riduzione dell'inquinamento indoor, all'abbattimento delle emissioni di CO₂, al controllo dell'inquinamento acustico e luminoso, all'impiego di materiali eco-compatibili e all'attuazione di processi costruttivi che prevedono l'abbattimento delle polveri.

- La pianificazione futura dovrebbe tenere nel dovuto conto un programma di incentivi preventivamente stabilito, chiaro e da associare, nelle singole categorie di incentivo, a specifiche tipologie di intervento.

- Qualsiasi tipo di intervento sul costruito, specie in centro storico, dovrebbe tenere conto anche di una preliminare analisi puntuale dal punto di vista strutturale: attuare interventi di demolizioni puntuali (anche parziali) in un contesto di diffusa continuità strutturale degli immobili, quasi sempre interrelata a una notevole frammentazione della proprietà, rende problematica l'attuazione delle singole previsioni. Da qui, la necessità di pensare a strumenti che consentano una catalogazione con una analisi degli organismi strutturali e del loro stato di conservazione, capace di individuare quegli ambiti omogenei nei quali la demolizione (anche parziale) sia perseguibile in sicurezza e in aderenza alle norme, senza mettere potenzialmente in crisi le fabbriche che costituiscono, dal punto di vista strutturale, un unico organismo.

In una ottica di oggettività e concretezza di intervento, preso atto della necessità di agire tempestivamente, appare evidente l'impossibilità di mettere in sicurezza l'intero patrimonio edilizio esistente: bisogna operare delle scelte precise e oculate, individuare le porzioni di tessuto e gli ambiti specifici da tutelare, mettere in sicurezza e conservare, concentrare su queste l'impiego di fondi regionali e contributi europei, accettando di buon grado l'idea di **sottrarre** e **sostituire** tutto ciò che non può essere preservato, anche in centro storico. Il

tutto nella consapevolezza che l'entità dei costi degli interventi di prevenzione equivale, dal punto di vista economico, quella degli interventi di ricostruzione successivi ad un evento sismico catastrofico, unica differenza: il costo in vite umane che ai costi di ricostruzione andrebbe inevitabilmente a sommarsi, persistendo l'attuale stato di inerzia nello specifico settore.

- La pianificazione generale deve necessariamente essere mirata non più all'espansione sul territorio, ma alla tutela dello stesso, deve inibire la produzione di nuova cubatura, tendere al recupero dell'esistente, al riuso anche temporaneo ed alla riconversione, alla mappatura partecipata per la riqualificazione degli spazi urbani e del paesaggio dinamico, inteso quale inscindibile coesistenza di naturale ed antropico. Va promosso, sulla scia di tale visione, anche l'utilizzo degli open data e il loro incrocio con le tecniche di coinvolgimento civico utilizzate dai principali social network, sistema innovativo che sta dando vita, anche in Italia, a numerose esperienze di mappatura collaborativa, capaci di fornire nuove idee e visioni per la riqualificazione dei più disparati contesti in ambito urbano. Oggi è necessario e imprescindibile investire sull'esistente, anche per invertire il processo attraverso cui abbandono, decadenza e cattiva conservazione di parti di città rischiano di contagiare, con il loro degrado, anche le aree circostanti.

- Per mutare lo scenario attuale deve risultare fondamentale anche l'attenzione alla qualità del progetto: esso deve essere rimesso al centro del mutamento, riacquistare una dimensione prima di tutto sociale, culturale ed economica che consenta una vera fruizione dei luoghi ripensati senza perdere di vista la "bellezza". Bisogna liberarsi dell'idea di fruire di progettazioni prodotte, spesso e volentieri anche a titolo gratuito, che si sono ad oggi mostrate quale l'unica strada percorribile per far sì che qualcosa si cominciasse a muovere verso il cambiamento. La qualità del progetto va assolutamente promossa, pretesa, ricercata, verificata e tutelata mediante concorsi di progettazione e tramite la sorveglianza competente degli Enti preposti.

7. I centri storici.

Il centro storico di una città rappresenta un ricco patrimonio di cultura e di storia che appartiene innanzitutto ai residenti, ma anche a chi, per diversi motivi lavoro, turismo o ragioni culturali hanno avuto l'opportunità di frequentarlo o conoscere.

Tale patrimonio, sempre più frequentemente, è entrato in crisi specialmente nei "centri storici minori" e nelle aree interne, in cui il deterioramento del patrimonio abitativo, il degrado e l'incuria del patrimonio storico-artistico, l'impoverimento del tessuto produttivo, l'isolamento e spopolamento hanno ridotto l'abitato storico in uno stato di abbandono diffuso. La risoluzione di questi problemi non può che passare per un'adeguata valutazione e ponderazione della pluralità e dell'eterogeneità degli interessi pubblici, alcuni generali (governo del territorio, sviluppo economico) altri differenziati (interesse culturale, paesaggistico, ambientale, tutela del suolo), che gravitano sul territorio.

Affrontare il tema del tessuto storico significa ripensare i luoghi della città a partire dalle identità locali e dalle comunità che popolano in modo eterogeneo il territorio urbano.



Ragionare sulla città storica significa ribaltare il concetto di conservazione verso una logica di trasformazione nella quale tutti i linguaggi possono trovare spazio e tutti traggono valore dalla stratificazione. Urbanistica e architettura devono necessariamente trovare un dialogo nel quale entrambe si ricollocano in un rapporto dialettico. Dunque devono essere ripensati gli strumenti e i processi, l'urbanistica non potrà essere solo regolazione, ma dovrà divenire anche strumento attivo di progettazione e promozione. Tornare a progettare nel tessuto storico comporta anche un rapporto nuovo con le realtà produttive, sia quelle che possono ritornare a investire nel patrimonio culturale, sia le stesse categorie economiche che devono attrezzarsi per essere in grado di progettare e realizzare il rinnovo riducendo i costi.

Recentemente il dibattito (quanto meno a livello nazionale) ha portato a comprendere che le azioni di trasformazioni e di modificazione del territorio devono avere nella sostenibilità la propria ragion d'essere e che questa sia irrinunciabile, quella dialettica (innovazione/conservazione) è stata superata da una nuova prassi del "fare città" con l'obiettivo di individuare criteri paradigmatici per una re-integrazione dell'edificio storico, finalmente inteso come un componente del più ampio sistema territoriale, nel cui contesto è fisicamente collocato, storicamente datato, antropologicamente stratificato e infine, socio-economicamente integrato.

Con questa chiave di lettura il cambio di prospettiva auspicabile è quello di non dover più stabilire se si debba "conservare" o "innovare" questo o quell'edificio (monumentale o meno), quanto piuttosto se si debba riconoscere valore alla sua potenzialità di essere re-integrato in un "corpus" urbano che ne trascende le dimensioni fisiche e i suoi stessi valori storici, per interpretare invece la sua qualità più significativa: cioè quella di essere un elemento di un sistema, la rappresentazione di una stratificazione del tessuto il quale è allo stesso tempo edilizio, urbano, storico, culturale, ambientale, territoriale. Anzi, si potrebbe ben dire che non è più neanche il singolo testo architettonico a dover essere al centro dell'attenzione dei decisori politico istituzionali e dei progettisti, ma un intero sistema, complesso e integrato, composto non solo da edifici differenti, pur tra loro interrelati, ma comprensivo anche di altre componenti, prime fra tutte quelle ambientali e antropiche.

Sotto questa luce, la dialettica tra conservazione e innovazione lascia spazio al problema dell'integrazione. Le modalità con cui sapremo integrare i monumenti e le città storiche, la qualità delle relazioni che sapremo rigenerare tra di essi e anche tra essi e le urbanizzazioni più recenti: queste saranno i nuovi strumenti con cui misurare tutti gli interventi sul patrimonio storico; queste saranno i nuovi strumenti concettuali attraverso cui rileggere i singoli organismi architettonici come parte di un sistema territoriale, al quale appartengono anche i centri storici, in grado di garantire da una parte l'identità di lunga durata agli abitanti di un luogo dall'altra una nuova tappa al percorso co-evolutivo che si stratifica sul patrimonio territoriale e sul suo valore relazionale.

8. Riordino delle Coste

Il riordino delle coste deve avvenire tramite l'adozione di piani per la rigenerazione in scala nazionale, regionale e urbana.

Una pianificazione che tenga conto del patrimonio edilizio esistente, frutto di una incontrollata speculazione che ha devastato le bellezze paesaggistiche delle zone costiere. Tale patrimonio, ad oggi, può costituire occasione di ri-pianificazione, anziché pensare, in taluni casi, solo a drastiche demolizioni.

Gli architetti, di concerto con le Soprintendenze e i Comuni, dovrebbero contribuire alla programmazione di strumenti urbanistici specifici, con programmi di investimenti sia pubblici che privati, da attuare attraverso lo strumento del concorso di progettazione in due fasi.

Attraverso tali piani gli enti locali si devono dotare di interventi progettuali improntati a criteri di qualità e sostenibilità, che consentano un uso consapevole del territorio salvaguardandone le caratteristiche paesaggistiche.

9. La Città Metropolitana

In Italia, come in altre democrazie europee, la crisi economica e le politiche di austerità promosse per farvi fronte hanno fortemente condizionato gli equilibri dei livelli subnazionali di governo, fino a mettere in discussione lo stesso paradigma del decentramento politico-amministrativo come tratto omogeneo nel processo evolutivo democratico. La crisi e le politiche di riduzione della spesa hanno però rappresentato anche una importante finestra di opportunità per avviare processi di riforma in grado di affrontare alcuni problemi dei sistemi di governo subnazionali: le sovrapposizioni di funzioni e competenze tra enti territoriali di diverso livello, le carenze di efficacia ed efficienza della gestione politico-amministrativa, la frammentazione territoriale nei cosiddetti "comuni polvere" come ostacolo dimensionale al funzionamento dei governi locali.

In Italia il processo riformatore ha riguardato in primo luogo le province, oggetto di un processo di razionalizzazione promosso congiuntamente dal livello europeo e da quello nazionale che hanno individuato nell'ente provinciale una ridondanza da eliminare: da qui si giunge, in Italia, alla legge 56/2014, "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", c.d. legge Delrio, che costituisce una occasione importante di cambiamento delle forme e dei modi di governo del territorio e della governance locale complessiva, del sistema della rappresentanza (economica, professionale, sociale) e dunque delle classi dirigenti locali.

È importante sottolineare con tutta la forza possibile, che la L. 56/2014 è una opportunità data alle Regioni, i cui effetti si vedranno con maggiore chiarezza man mano che essa

troverà attuazione e le Amministrazioni regionali provvederanno ad adottare leggi adeguate.

AREA VASTA: dimensione fondamentale per riprendere a pensare sviluppo sociale.

La crisi economica ha impattato pesantemente su tutti i paesi europei, spingendo verso forme di ricentralizzazione dei poteri, per fronteggiare caduta del reddito, debito, disoccupazione, con il rischio che ogni forma di responsabilità diffusa diventi oggetto di diffidenza, individuata come fonte di spreco e irresponsabilità.

Finché lo sviluppo è stato un processo quasi naturale è stato possibile rinviare le scelte di fondo. Quando però la crisi si è fatta più dura (e si è trattato della crisi più profonda dalla nascita della Repubblica), l'esigenza di avviare processi di ripresa e sviluppo non più spontanei, ha reso acuto lo scarto fra la realtà e le sue dinamiche sociali, ambientali, economiche, e gli assetti di governo del territorio, da troppo tempo in attesa di modernizzazione: nuove politiche pubbliche per lo sviluppo del territorio richiedono, infatti, una geometria amministrativa coerente. Tutto questo sta facendo emergere crescente consapevolezza dell'importanza della dimensione territoriale (e del livello intermedio per la crescita economica e la coesione sociale).

Il reticolo di centri di media, piccola e piccolissima dimensione rende necessario luoghi di condivisione e programmazione unitaria delle grandi scelte di area vasta (dinamiche insediative, processi imprenditoriali, politiche di sviluppo ambientale, fornitura dei servizi).

In una stagione che ha reso quanto mai difficile la funzione della rappresentanza, siamo tutti chiamati (politica, imprese, rappresentanze sociali e sindacali, cultura, professioni, autonomie funzionali) a ripensarci in un "gioco" nuovo e diverso dal passato, che dovrà essere punto di partenza di una nuova visione strategica territoriale e di un progetto su "come vogliamo" il nostro territorio nei prossimi 20 anni.

La costruzione della nuova dimensione intermedia (Area Vasta) non deve necessariamente produrre lo stesso modello omogeneo a livello nazionale.

Al contrario Regioni e Territori sono chiamati dalla Legge 56 a definire il modello più appropriato per la propria realtà: per dimensioni, configurazione territoriale, storia, funzioni e ruolo. A tal proposito la riforma Delrio, che di fatto cancella le Province trasformandole in **Enti di area Vasta**, demanda alla Regione la definizione di area vasta che verrà stabilita, anche dal punto di vista territoriale, dalla stessa Regione entro due anni, ai sensi di quanto previsto dalla legge di riforma costituzionale già approvata in prima lettura dai due rami del Parlamento.

I nuovi Enti di Area Vasta dovranno maturare la consapevolezza di una mission completamente diversa rispetto a quella esercitata finora dalle Province, coordinata con quei processi di riordino territoriale e di intercomunalità già in corso. In tal modo si creeranno nuovi orizzonti politico/amministrativi e nuove opportunità di crescita e sviluppo.

Competenze fondamentali delle città metropolitane

- Pianificazione strategica e generale (reti, infrastrutture)
- Gestione coordinata dei servizi pubblici
- Mobilità, viabilità e coordinamento della pianificazione urbanistica
- Sviluppo economico e sociale
- Informatizzazione e digitalizzazione

La città metropolitana deve avere come obiettivo un piano di sviluppo del territorio che sia in grado anche di attrarre nuovi investimenti, nuovi insediamenti culturali, scientifici e produttivi, ed eventualmente anche nuova popolazione in grado di favorirne il perseguimento.

Come si è detto, quindi, pianificazione territoriale, promozione dello sviluppo economico e sociale, coordinamento e gestione dei servizi pubblici, ma anche tutela e valorizzazione ambientale, programmazione delle reti infrastrutturali, del trasporto pubblico, delle reti di viabilità, sono alcune delle principali funzioni che spettano alle nuove Città Metropolitane. Gli "enti di area vasta" individuati allo scopo di rispondere ai problemi di realtà territoriali particolarmente complesse, individuano dieci province che – in base alla legge Delrio (n. 56/2014) – hanno ceduto il passo al nuovo soggetto istituzionale: Roma (con un ordinamento ad hoc vista la compresenza di Roma Capitale), Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Reggio Calabria.

Parallelamente a questo processo, la Regione Sicilia ha deliberato di creare tre Città Metropolitane regionali: Palermo, Catania e Messina. E anche la Regione Sardegna ha individuato in Cagliari una realtà di questo rango.

Secondo la tabella di marcia indicata dalla legge Delrio, le Città Metropolitane dovrebbero, oggi, aver già adottato i propri Statuti: un primo passo fondamentale per procedere alla definizione delle linee di azione dei nuovi enti e, in particolare, per porre le basi della pianificazione strategica, che dovrebbe rappresentare l'ossatura operativa del nuovo ente e su cui si misurerà la sua efficacia. Non tutte le Città, tuttavia, sono arrivate puntuali all'appuntamento per motivi legati intrinsecamente a problematiche locali. Il processo di costruzione delle Città Metropolitane e delle loro funzioni, in ogni caso, è ormai entrato nel vivo e deve fare i conti con un condizionamento non secondario: **la pesante incertezza in termini di risorse**. Perché se i nuovi enti subentrano di fatto alle Province, ereditano anche condizioni finanziariamente difficili, quando non di sostanziale dissesto: partire disegnando grandi compiti strategici e non avere le risorse necessarie per assolverli non è un bel modo di iniziare.

Modelli europei



Si ritiene utile analizzare alcune delle migliori esperienze amministrative a livello europeo, che possono rappresentare dei modelli per il nuovo livello di governance appena partito nel nostro Paese.

I modelli in giro per l'Europa sono molto differenziati e, in generale, rispecchiano l'esigenza di costruire strumenti di governo adeguati alle diverse scale dei fenomeni. Nella Città Metropolitana europea il capoluogo ha di solito un ruolo cruciale ma, allo stesso tempo, c'è un rafforzamento delle forme di cooperazione, condivisione e coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti, anche attivando meccanismi compensativi di perequazione territoriale. I governi metropolitani permettono di fare scelte strategiche fondamentali sulle localizzazioni di funzioni: dagli orientamenti sulle grandi infrastrutture alla mobilità, dai poli universitari al sistema sanitario, dalla valorizzazione ambientale all'urbanistica.

Tra gli assi portanti che caratterizzano l'azione delle città metropolitane europee c'è senz'altro la pianificazione strategica, che è un tema su cui i governi si sono spesi molto. Si pensi a **Barcellona**, che ha messo a punto un piano strategico per una vera ridefinizione del proprio modello di sviluppo, realizzando obiettivi che a livello centrale non è stato possibile raggiungere. Ma anche a **Lione**, con il governo metropolitano artefice di tutte le decisioni in ambito spaziale e territoriali: la partecipazione è decisiva nella pianificazione strategica.

Un altro tassello fondamentale nelle esperienze europee riguarda la definizione, in ambito metropolitano, di specifiche politiche di sviluppo economico, con tutte le scelte che ne conseguono per il territorio.

Uno dei casi più interessanti su questo fronte è quello di **Manchester** dove non c'è uno specifico ente di governo ma una cooperazione stabile tra enti. Qui l'associazione dei Comuni metropolitani e la business community locale hanno concordato con il governo inglese linee di intervento e investimenti di supporto allo sviluppo rispetto ad alcune specifiche filiere produttive di natura metropolitana, generando scelte importanti di pianificazione anche in termini di misure urbanistiche e strutture architettoniche.

Tra i campi di intervento cruciali per le città metropolitane continentali c'è senza dubbio quello della mobilità e delle infrastrutture: su questo fronte l'esempio forte è quello di Stoccarda, dove la Città Metropolitana è lo strumento di gestione e governo del servizio ferroviario metropolitano, con una quota di finanziamento per l'ente che proviene proprio dagli utilizzi di tale servizio. In generale l'ente si occupa di coordinare e programmare le politiche di trasporto pubblico locale su scala metropolitana. Proprio Stoccarda – città media collocata in un contesto denso, comparabile a diverse realtà italiane – ha una esperienza di governo metropolitano di lungo corso, in cui è fortemente sentito il tema delle politiche territoriali: dalle infrastrutture alla gestione di servizi ambientali. Ma il discorso vale anche per ambiti più grandi: si pensi alla **Greater London Authority**, che ha una struttura di gestione dei servizi di trasporto a livello metropolitano. In generale le grandi infrastrutture, così come i servizi di mobilità e trasporto, a livello europeo sono

l'esito di meccanismi di governance multilivello, in cui l'area metropolitana è interamente coinvolta.

Interessante, infine, il caso di **Parigi** dove si è costituito un ente di governo metropolitano sulla base di una serie di accordi che prevedono progetti di area tra la capitale e i comuni di prima cintura: strumenti attraverso cui fare rigenerazione urbana e, al tempo stesso, consolidare la cooperazione tra comuni. Si tratta di accordi, tra l'altro, sulla trasformazione e sul riuso di grandi aree sottoutilizzate, spazi dismessi ex industriali o ferroviari, a cavallo tra Parigi e i comuni limitrofi: in questo senso la Città Metropolitana diventa una grande chance.

In Sicilia, dopo aver anticipato la riforma nazionale del 2014 (legge 54) introducendo nel sistema di governo locale i liberi consorzi di comuni (già previsti dall'art. 15 dello Statuto) e le città metropolitane (legge regionale 8/2014 "Istituzione dei Liberi consorzi comunali e delle Città metropolitane") in luogo delle province regionali, il Governo e l'Assemblea Regionale Siciliana hanno avviato un lungo e controverso processo decisionale per portare a compimento una riforma rimasta incompleta in diversi ambiti di rilevanza cruciale. Il 30 luglio 2015, con l'approvazione della L.R.15 (Disposizioni in materia di liberi consorzi comunali e città metropolitane), la Regione Siciliana ha finalmente definito l'assetto istituzionale dei propri enti territoriali intermedi, disciplinando organi, funzioni, personale e assetti territoriali dei liberi consorzi di comuni e delle città metropolitane della regione. Sembra essersi così concluso un lungo e controverso processo di riforma, avviato nel 2012 e passato attraverso tre leggi regionali, la riforma nazionale (legge 56/2014 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", c.d. legge Delrio), decine di progetti di legge, referendum comunali, dibattiti, tavoli tecnici, audizioni parlamentari.

Non trovandosi un diverso accordo sulla delimitazione territoriale delle città metropolitane, si sceglie di far coincidere inizialmente i loro confini con quelli già individuati per le aree metropolitane con un decreto presidenziale del 10/08/1995. Alle tre città metropolitane, Palermo, Catania e Messina, si associano sei liberi consorzi corrispondenti alle sei ex province regionali di Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Enna, Siracusa e Ragusa. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, si prevede che ciascun comune di confine fra liberi consorzi o fra libero consorzio e città metropolitana (e viceversa) possa deliberare il transito a un altro libero consorzio o a una città metropolitana, previa delibera del consiglio comunale e successiva ratifica popolare tramite referendum confermativo. Inoltre, sempre entro sei mesi e con le stesse modalità, gruppi di comuni che raggiungano almeno i 180mila abitanti, con continuità territoriale, possono costituire nuovi liberi consorzi, sempreché, ciò, non determini un decremento di popolazione di altri liberi consorzi tale da porli al di sotto della soglia di 150mila abitanti.

Viene dunque lasciata ai comuni una libertà di scelta vincolata da una procedura piuttosto complessa e da tempi contingentati, mentre si pongono vincoli difficilmente superabili per

una ulteriore proliferazione di enti. I criteri sulla base dei quali esercitare queste scelte restano però ancorati quasi esclusivamente ad ambizioni campanilistiche (ad esempio, divenire comune capofila di un libero consorzio in virtù della maggiore consistenza demografica), giacché le funzioni dei nuovi enti (liberi Consorzi e città metropolitane) sono solo genericamente definite "di coordinamento, pianificazione, programmazione e controllo in materia territoriale, ambientale, di trasporti e sviluppo economico" (art. 10, comma 2), senza alcun'altra specificazione.

In ambito regionale, nell'ottica della concertazione, che costituisce per la nostra realtà consolidata metodologia, gli Ordini professionali, i Collegi in uno a molte Associazioni, hanno individuato 3+1 misure strategiche finalizzate all'attuazione della Strategia Europea, Nazionale e Regionale, con l'unico obiettivo della complessiva valorizzazione del territorio metropolitano. Esse sono così individuate:

- Tutela e salvaguardia
- Qualità della vita
- Valorizzazione turistico-culturale

Le tre azioni ne implicano una quarta, indispensabile corollario affinché le misure, per come in appresso meglio individuate, possano trasformarsi in concreta attività: essa afferisce ad una adeguata, puntuale, efficiente ed efficace progettazione e programmazione dei bandi di finanziamento, la cui storia recente, testimonia in alcuni casi ritardi e imprecisioni.

TUTELA E SALVAGUARDIA

- Prevenzione rischio sismico
- Prevenzione rischio idraulico
- Valutazione rischio radon
- Tutela delle acque

QUALITÀ DELLA VITA

- Reti e infrastrutture
- Mobilità e riconessioni
- Valorizzazione patrimonio edilizio pubblico
- Valorizzazione spazi pubblici

VALORIZZAZIONE TURISTICO-CULTURALE

- Sistema montano
- Sistema della costa
- Sistema dei borghi rurali
- Sistema dei centri storici



Tutto ciò supportato da azioni strategiche, qualità e operatività dei bandi in riferimento a:
Attenzione all'innovazione tecnologica;
Attenzione alle forme di approvvigionamento energetico;
Accurata programmazione e progettazione gestionale dei bandi di accesso ai finanziamenti europei.

Uno degli impegni, in ogni caso, è quello di non perdere il treno che si chiama Europa: la Ue ha deciso di investire proprio sulle aree metropolitane nella nuova programmazione comunitaria e dobbiamo dimostrarci all'altezza di questa grande sfida.

Il cammino delle Città metropolitane è iniziato. Anche se la strada da fare per rendere operativo il nuovo soggetto è ancora lunga. La sfida principale riguarda la costruzione di una concreta capacità di governare tanto le questioni di "prossimità" quanto quelle di area vasta e di natura metropolitana. In tema di pianificazione strategica e territoriale, in particolare, i nuovi enti territoriali dovranno essere in grado di coordinare i vari livelli su temi come la distribuzione di infrastrutture, collegamenti, servizi, l'individuazione di poli e aree di cerniera, le scelte in materia di ambiente, mobilità, urbanistica. Questioni sulle quali gli architetti, anche attraverso il supporto degli Ordini territoriali, potranno offrire un apporto fondamentale.

B. ETICA E LEGALITA' – IL RUOLO CIVILE E SOCIALE DEGLI ARCHITETTI

Riteniamo che qualunque strategia non possa prescindere da una salvaguardia dei valori etici e da un percorso di legalità, a cui gli architetti italiani non possono sottrarsi.

Al contrario le politiche urbane, le strategie di rigenerazione sostenibile, la qualità del progetto e delle opere di architettura, potranno essere perseguite solo in quanto il ruolo dell'Architetto, quale figura cardine del processo innovativo del governo del territorio, sia ancorato ai valori etici ed all'affermazione dei principi di legalità per il raggiungimento del "bene comune".

La comunità degli architetti siciliani non intende rinunciare a svolgere un ruolo di stimolo nei confronti di tutti i soggetti, istituzionali e non, nella piena convinzione che mettere in essere un percorso di legalità, vuol dire affermare il ruolo sociale degli architetti e qualificarne la loro missione professionale.

In questo quadro le alleanze strategiche devono assumere una nuova centralità, per conquistare una dimensione istituzionale, passando dalla delega all'assunzione collettiva di responsabilità. Lo spazio rimasto fino ad ora vuoto, deve essere colmato attraverso un nuovo sviluppo sociale, una ridefinizione della politica con una diversa distribuzione dei compiti anche con l'acquisizione di ruoli da parte della comunità degli Architetti, oggi esclusi o autoesclusi dai momenti decisionali. La nostra azione non sarà una semplice contribuzione di tecnici alle esigenze collettive ma il disegno di una corale assunzione di responsabilità da parte di un gruppo che è più consapevole della classe politica che lo



rappresenta. Dobbiamo quindi impostare la nostra azione come strumento di aggregazione, contribuire alla creazione di un movimento che abbia come fondamento quel senso civico ormai perso.

Nel campo della prevenzione e del contrasto all'illegalità l'Ordine degli Architetti di Palermo ha costituito, l'**Osservatorio Etica e Legalità**, per vigilare e, soprattutto, per ascoltare gli iscritti, raccogliere segnalazioni e aiutare quegli architetti che si trovano, loro malgrado, all'interno di situazioni difficili.

Proponiamo che l'Osservatorio Etica e Legalità venga istituito anche presso il CNAPPC e sia presente tutti gli Ordini Provinciali o in alternativa nelle Consulte e/o Federazioni regionali.

Negli ultimi anni il nostro Paese è stato interessato da emanazioni di leggi e provvedimenti amministrativi che si sono succeduti per portare nelle pubbliche amministrazioni una maggior trasparenza e un atteggiamento di più attenta considerazione degli interessi del cittadino. Si pensi, ad esempio, alle leggi sulla semplificazione delle procedure amministrative, sul diritto di accesso, sulla tutela della riservatezza, sui diritti fondamentali del contribuente, i regolamenti sulla trasparenza e la prevenzione della corruzione.

Molti passi avanti, dunque, sono stati fatti, ma siamo ancora ben lontani dall'aver eliminato i difetti storici del nostro Paese in materia di trasparenza e legalità e la battaglia contro la corruzione è ancora lontana dall'essere vinta.

Sembra quasi che basta intervenire sui codici, sui regolamenti e sulle procedure, spesso molto complicate, aggiungendo ulteriori complicazioni, per avere assolto ai compiti di difesa della legalità.

Non riteniamo che l'aggravio del sistema normativo e procedurale sia la sola strada possibile, occorre fare **dell'educazione alla legalità** un elemento permanente nella vita delle istituzioni, nel sistema amministrativo e sistema burocratico e nel rapporto tra questi ed i cittadini.

Fondamentale in questo contesto diventa la **semplificazione delle procedure**, poiché molto spesso la complessità del sistema favorisce la logica del malaffare e dell'illecito. Quindi **semplificare** è una delle parole d'ordine che guideranno la nostra azione nei confronti degli organi istituzionali, a cui spetta il compito di riformare ed innovare il funzionamento del sistema economico e sociale.

Semplificazione non significa però trasferire competenze e responsabilità proprie dell'amministrazione sulle spalle dei liberi professionisti, ma dotare il paese di testi unici semplici e non interpretabili soggettivamente.

C. LA SPECIFICITA' SICILIANA

Le città del futuro in Sicilia devono trovare linfa vitale da un'economia che riparta in maniera strutturale, in modo che la nuova ricchezza prodotta possa essere orientata verso quella che noi vogliamo chiamare l'industria dell'edilizia, un'industria organizzata secondo

un nuovo modello di governo del territorio che non sia quello della crescita urbana, ma della riqualificazione, della rigenerazione, del recupero della città consolidata.

Il rammendo delle periferie è centrale nel processo di riqualificazione urbana, perché la città è una ed una sola ed in ogni sua parte, in ogni suo quartiere, in ogni suo rione, ovunque deve esprimere la qualità dell'abitare.

Ed allora secondo noi i processi di rigenerazione della città esistente devono essere agevolati da un apparato legislativo chiaro e di facile attuazione, in atto inesistente.

Ed in tal senso apriremo una interlocuzione con il Governo Regionale per disegnare le nuove regole, insieme a tutti i portatori di interessi del comparto delle costruzioni.

Lavoreremo ad una ragionata modifica del testo unico sull'edilizia, per raggiungere i seguenti obiettivi:

- A. Semplificazione delle procedure, prevedendo solo tre tipologie di procedimenti amministrativi anziché le varie CIL, CILA, SCIA, DIA, ecc.:
 1. Edilizia libera, determinata in maniera chiara senza possibili interpretazioni in sede giudiziaria;
 2. Interventi non onerosi, non soggetti quindi al pagamento degli oneri concessori;
 3. Intervento onerosi e pertanto soggetti al permesso di costruire
- B. Redazione ed adozione del Regolamento Edilizio Unico;
- C. Agevolazione ed incentivazione (riduzione di oneri concessori ed agevolazioni volumetriche, ecc.) degli interventi di rigenerazione urbana;
- D. Obbligo dei pagamenti per i prestatori di servizi tecnici.

Occorre altresì lavorare sulle invarianti normative comuni per le leggi urbanistiche delle varie regioni: riteniamo sia da rivisitare totalmente il D.M. 1444/68, ancorato su vecchie logiche espansionistiche e totalmente inadatto alle nuove esigenze della rigenerazione urbana, in cui deve diventare centrale il processo di densificazione quantitativa e qualitativa.

Quantitativa per permettere di concentrare volumi in parti di città già urbanizzate e quindi agevolare le operazioni di sostituzione dell'edilizia degradata.

Qualitativa, perché la concentrazione volumetrica permette di liberare spazi per i servizi pubblici, vero collante dei rapporti tra i cittadini.

Ma è altresì necessario riportare la bellezza nelle nostre città, perché le stesse possano diventare maggiormente attrattive.



Ciò può avvenire solo attraverso il progetto, attraverso l'Architettura: gli interventi di qualità costituiscono, per utilizzare una parafrasi sanitaria suggerita da Maurizio Carta, cellule staminali all'interno del tessuto urbano, in grado di generare nuove cellule che lentamente possono trasformare i nostri quartieri, le nostre periferie, le nostre città.

E la maggiore attenzione deve essere orientata verso la riqualificazione degli spazi pubblici, che sono il vero collante tra gli individui. Per questo non possono essere anonimi, privi di tensione culturale nella loro definizione architettonica.

La qualità della città, dei suoi spazi ed edifici pubblici, può essere raggiunta solo attraverso il confronto tra le intelligenze che sanno ragionare sulla storia, le tradizioni, le tensioni dei nostri luoghi urbani: **IL CONCORSO DI PROGETTAZIONE** in due fasi è lo strumento unico per far sì che per ogni occasione progettuale si possa scegliere la soluzione è più idonea, da chiunque la stessa venga proposta.

In tal senso la strada maestra è la promulgazione della LEGGE SULL'ARCHITETTURA, che possa guidare gli enti locali di tutto il paese a portare la qualità architettonica nelle città del futuro.

La costruzione della città futura dovrà avvenire attraverso un nuovo concetto dell'ambiente, inteso come bene della comunità locale direttamente coinvolta nella costruzione del nuovo ordine della città.

Non è sufficiente scegliere materiali e soluzioni che riducono le emissioni inquinanti, ma bisogna promuovere nuove azioni per il contenimento dei consumi energetici, attraverso sottrazioni delle parti della città.

Le nostre città, sia le Megalopoli quanto le metropoli, le micropoli e le piccole capitali, dovranno essere in competizione attraverso la produzione e la valorizzazione della propria identità culturale sia essa storica quanto contemporanea.

Il governo delle nostre città dovrà essere rivolto alla ricerca, all'innovazione ed alla creatività.

Lo sviluppo delle reti intelligenti per il trasporto dell'energia, per la gestione dello scambio di informazioni tra chi la consuma e chi la genera, sarà la regola.

Il verde sarà considerato elemento costitutivo dell'architettura, al fine d'abbattere i consumi energetici per svolgere l'azione di bio-filtro degli inquinanti atmosferici. Saranno ottimizzati gli interventi sulla climatizzazione e sulla mobilità, con il ricorso alle fonti rinnovabili e al risparmio dell'energia, e all'uso dei materiali a chilometro zero.

Le nostre città, non consumeranno nuovi suoli e la **sostituzione edilizia** sarà la regola. Si attuerà la sinergia tra **Comunicazione** e **Cooperazione**, quale intesa dell'identità culturale, nella diversità Etica. La comunicazione sarà finalizzata a coinvolgere gli abitanti,



per un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie al fine ridurre i fattori di congestione e degrado. La cooperazione come accettazione esplicita delle differenze, che dovrà esaltare i nuovi valori da connettere verso obiettivi e risultati comuni.

Si vivrà meglio laddove l'arte, l'architettura e la tecnologia sapranno integrarsi con la natura nella creazione del paesaggio.

Noi ci crediamo, perché la bellezza genera altra bellezza, una singola architettura può guidare la trasformazione di un luogo e migliorare la qualità della vita di una comunità.

Nel frattempo però, continuando sulla strada già intrapresa dal Consiglio Nazionale, avvertiamo la necessità di proporre modifiche al codice degli appalti per anticipare parzialmente ciò che poi la nuova legge sull'architettura potrà definitivamente codificare.

La Sicilia é una regione a statuto speciale, con competenze esclusive nelle materie che sono oggetto di questi nostri ragionamenti.

Per questo, durante l'ultima assemblea territoriale di Palermo è emersa la volontà di anticipare ciò che vogliamo fare in Italia, nella nostra regione.

La Consulta Regionale degli Architetti Siciliani sarà pertanto nei prossimi mesi impegnata a predisporre disegni di legge di modifica del codice degli appalti e del testo unico sull'edilizia. Lo faremo però in stretta sinergia con il Consiglio Nazionale, attraverso un confronto costante coordinato dai nostri due vicepresidenti nazionali, Rino La Mendola e Lilia Cannarella.